

Incontri/Shifra Horn parla del suo libro "Inno alla gioia" «Io, sopravvissuta al terrore»

di GIUSEPPINA ROCCA

YAEL Maggid, dottoranda in antropologia all'Università di Tel Aviv, sopravvive miracolosamente a un attentato kamikaze avvenuto a Gerusalemme il 20 gennaio 2002. La donna si trova alla guida della propria vettura e sta ascoltando l'*Inno alla gioia* quando l'autobus fermo a un semaforo davanti a lei salta in aria. Mentre tutto intorno è morte e tragedia, dalla radio continuano a uscire le note di Beethoven, quasi a voler sottolineare la contraddizione tra un mondo utopico e la realtà che la circonda. Un attimo di secondo che segna per sempre Yael. La consapevolezza di non riuscire a trasmettere agli altri l'orrore che ha provato, la sofferenza che scava solchi dentro di lei, compromettendo il rapporto prima con se stessa e poi con gli altri. Da quel momento per lei comincia un percorso in salita, alla fine del quale riscatta quella forza che solo l'amore può dare. «Poi, la vita riprese il suo corso. Ma quale vita e quale corso?», si chiede all'inizio del racconto la protagonista del romanzo scritto dall'israeliana Shifra Horn, intitolato proprio *Inno alla gioia* (Fazi Editore, traduzione di Elisa Carandina, 337 pagine, 16 euro). «Sono riuscita a scrivere questa storia quando ero in Nuova Zelanda, dove vivo parte dell'anno», spiega in occasione del soggiorno a Roma dove è venuta per presentare il libro. «In Israele sarebbe stato difficile farlo, si ha bisogno di allontanarsi dalle emozioni per poter guardare con serenità a una situazione come quella che descrivo. Sono stata tra i pochi autori ad affrontare l'argomento dell'Intifada e delle sue conseguenze e credo di averlo potuto fare proprio perché ero così distante».

E' autobiografico?

«Non lo è, sfortunatamente però nel 2002 ci sono stati molti episodi simili. In uno di questi, vicino a casa mia, venne coinvolta una persona che conoscevo bene. In generale, però, quando ci sono attentati, si ritrova sempre nelle foto sui

giornali qualche volto noto tra le vittime. Israele è un paese piccolo e a Gerusalemme vive una comunità ristretta, ci si incontra e ci si conosce tutti come avviene in una famiglia allargata. All'interno di questa storia ci sono comunque le mie impronte digitali e la cornice esterna si riferisce a me».

Si parla con interesse dei giovani scrittori israeliani, cosa hanno portato di nuovo nella narrativa ebraica?

«In realtà c'è stato un cambiamento. Finora gli scrittori importanti, parlo al maschile perché la maggior parte sono uomini, hanno trattato argomenti seri quale per esempio la sopravvivenza dello Stato o hanno ripercorso le storie della nostra tradizione. Ora i giovani, in prevalenza donne, hanno deciso di seguire strade diverse, utilizzando un linguaggio più simile a quello parlato, semplice e diretto, con il quale raccontano l'amore, la famiglia, l'amante, figli... Temi che non hanno confini. Un tipo di romanzo che può essere letto ovunque perché tratta argomenti che appartengono a ogni uomo».

Shifra Horn è l'autrice di libri pubblicati in molti paesi - *Quattro madri*, *La più bella tra le donne* e *Tamara cammina sull'acqua*. «E' come incontrare un carico di sensazioni tattili, visive e olfattive», è stato scritto

dei suoi best-sellers tradotti in molti paesi con commenti lusinghieri in cui viene paragonata alla Isabel Allende della *Casa degli spiriti*, o addirittura chiamata il García Márquez israeliano.

Si ritrova in questi giudizi?

«Non saprei. Forse perché quando tratto argomenti storici mi è naturale staccarmi dalla realtà e scrivere in maniera surrealistica. Questo discorso tuttavia non riguarda l'*Inno alla gioia* che tratta di un argomento contemporaneo con uno sfondo che forse si avvicina di più al mistico».

Quali sono i suoi progetti futuri?

«Da quando due anni fa mi diagnosticarono

una grave malattia, mi sono dovuta curare. Adesso però sto meglio e ho in mente di riprendere a scrivere. Per raccontare questa volta della mia vita in Nuova Zelanda. Penso pure a qualcosa che vada dritto al cuore dei bambini».



L'israeliana Shifra Horn (foto di Basso Cannarsa)

